Zeitschrift: Beiträge zur Kryptogamenflora der Schweiz = Matériaux pour la flore cryptogamique suisse = Contributi per lo studio della flora crittogama svizzera

Herausgeber: Schweizerische Naturforschende Gesellschaft

Band: 10 (1945)

Heft: 4

Artikel: Le briofite ticinesi : muschi ed epatiche

Autor: Jäggi, Mario

Kapitel: Cenni su la esplorazione briologica ticinese

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-821070

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Cenni su la esplorazione briologica ticinese

Chi non abbia particolare familiarità con le cose della Natura, è forse d'avviso siano i muschi [1]) esseri viventi di insignificanti apparenze, poveri di specie, di limitata diffusione, di secondaria importanza nella composizione e nella vicenda del mondo vegetale, tali quindi da meritare scarsamente lo studio attento che non pochi botanici vi dedicano.

A parte il fatto costituire i muschi per ciò solo cosa interessante, in quanto rappresentano essi pure uno degli infiniti aspetti del misterioso fenomeno della vita, crediamo che anche il comune osservatore, se appena si dispone a fermare su di essi lo sguardo, può ravvisare bellezza di forme, varietà di mirabili adattamenti.

Semplice è il piano fondamentale di costruzione dei muschi. Posseggono, generalmente, un breve esile fusticino, prostrato od eretto, ramificato o no, provvisto di foglie sottili, delicate, verdi, brune, giallo dorate, lunghe, di solito, uno o due millimetri e recanti ai lati od alle estremità un filamento esile che sostiene una capsula (urnetta), provvista di una corona di denti (peristoma) ricolma di minutissime spore che il vento propaga, diffondendo in tal guisa la specie. Gli organi di fruttificazione, che danno luogo alle spore, sono invisibili, celati fra le foglie.

Alti comunemente non più di un palmo, si adunano per lo più in colonie formanti soffice tappeto. Sul vivo macigno, i singoli individui stanno strettamente avvinti gli uni agli altri a guisa di isolati cuscinetti verdastri, grigi, bruni, che si allargano a mano a mano fino a toccarsi ed a confondersi in una vasta coltre che ricopre la rupe. Nella frescura del bosco, i fusticini hanno maggiore sviluppo, formando un intreccio di fili complicatissimi.

Ciò che più sorprende ed invita allo studio di questi leggiadri e, nelle apparenze, gracili vegetali, è la loro vitalità incoercibile e l'attitudine a sopportare le condizioni di esistenza più dure. Sulle vette dell'Alpe raggiungono il margine delle nevi perpetue. I più tenaci ed ardimentosi salgono ai più alti pinnacoli che emergono dalle immacolate solitudini.

Sopravvivono al sole più cocente, alle raffiche più impetuose, al freddo più crudo. Aggrappati tenacemente alla pietra, resistono all'urto dei torrenti montani. Nelle aride incolte distese delle sabbie, delle ghiaie alluvionali, si avvicendano talora in folle e le convertono in agevole

---

[1]) A pag. 233 ricorre la caratteristica morfologica delle affini *epatiche*, e a pag. 235 la relativa bibliografia.

sede di praterie, macchie, boscaglie. Avvizziti non muoiono. Pure sulla corteccia degli alberi trovano spesso dimora. Fin che il tempo è asciutto, nulla è sul fusto oscuro e rugoso, che dia impressione di cosa viva. Ma esso brilla del verde più vivo, appena la umidità lo irrori, come se d'improvviso innumerevoli fresche rosette vi spuntassero formanti un denso mantello isolante che vale, secondo alcuni, a preservare il corpo legnoso della pianta dagli effetti nocivi di brusche oscillazioni di temperature.

Anche nelle stazioni create dall'uomo, i muschi si avventurano, si stabiliscono saldamente. Avanzano al margine delle vie, si spingono fra l'acciottolato, sfidando il piede e l'offesa del viandante, si arrampicano sui muri, ricoprono le falde delle vecchie case. Negli stagni sono, con altre minuscole piante, agli avamposti. Sanno vivere sommersi, preparano la torba, preparano l'avvento di altri invasori, allargano il dominio di pascoli e di prati.

Tra le miti ombre e la frescura dei boschi, i muschi più dispiegano il lusso delle frondi eleganti, dal fresco lucido smeraldo, più adempiono a provvido ufficio. Avamposti di vita, come sopra dicemmo, nei più inospitali luoghi, su le scogliere, le sabbie, le ghiaie, essi in grembo alla selva proseguono senza posa la formazione di quel soffice strato di *humus*, serbatoio magnifico di umidità, onde derivano prosperità agli alberi ed alla economia montana, perennità alle sorgenti, vantaggi alle colture, all'uomo.

Nulla meglio dello spesso strato muscoso al suolo della foresta, giova a trattenere le acque di scorrimento superficiale, facili altrimenti a diventare corsi selvaggi che denudano il monte, generando alluvioni e rovine.

Crediamo bastino questi fugaci accenni a persuadere anche i non intenditori della materia, essere i muschi meritevoli di attenzione e di studio.

Imponente è il numero delle specie che si è, fino ad oggi, riusciti a distinguere.

Se ne conoscono, del mondo intero, circa 15.000. Con i progressi delle ricerche, questo numero potrà forse raddoppiare. Della Svizzera ne sono note circa 870. Il Ticino ne accoglie circa 550 (non comprese le affini epatiche di cui si conoscono 150 entità). Anche su breve area se ne trovano spesso in notevole numero. Basta una gita, talvolta di qualche ora nel mezzo di un bosco, per incontrarne diecine e diecine di specie.

E passiamo ormai ad una rapida rassegna delle indagini che, iniziate agli albori del secolo passato, condussero alle attuali conoscenze di briologia ticinese. Sono quasi un centinaio coloro che, dilettanti o botanici, raccolsero muschi nella nostra terra. Fermeremo tuttavia la nostra particolare attenzione su quei naturalisti che, della loro attività, lasciarono documenti sicuri.

Pare che il primo a raccogliere muschi da noi, sia stato l'abate Bartolomeo Verda che lasciò, secondo quanto riferisce Alban Voigt, un erbario sotto forma di due volumi di 60 fogli ciascuno, recanti il titolo: «Hortus graminum et muscorum ab anno 1801». Sfortunatamente, e non sappiamo per quali vicende, questo erbario, che dal Voigt fu esaminato nel Museo del Liceo cantonale di Lugano, oggi non vi si trova. Invano lo ricercò il Dr. Antonio Verda che, sul suo distinto antenato, pubblicò uno studio assai accurato. Non siamo pertanto nella possibilità di stabilire la entità del contributo dato da Bartolomeo Verda alla esplorazione briologica ticinese.

Le prime sicure notizie, per quanto assai scarse, su muschi del nostro Paese, le dobbiamo a Schleicher. Nel suo « Catalogue » (1821) sono elencate alcune specie comuni della nostra plaga, ad eccezione di due, di origine meridionale, degne di qualche rilievo. *Haplohymenium triste* e *Gymnostomum ciliatum* Roth var. *nudum* Schleicher che fu, più tardi da Schimper attribuito al genere Braunia, da lui creato, col nome di *Braunia alopecura* Limpr. conosciuto, nella Svizzera, del solo nostro Cantone e ritenuto di origine terziaria.

Più nessuna pubblicazione fino al 1845 apparve, nella prima metà del secolo passato, che ci ragguagliasse intorno ai progressi delle indagini briologiche. Il *Catalogue del Lesquerreux*, che tratta soprattutto dei muschi del Giura, si riferisce anche alle Alpi, accogliendo notizie fornite da illustri colleghi alsaziani: Mühlenbeck, Schimper e Godet che visitarono anche il San Gottardo, non rilevando tuttavia che una diecina di specie tra le quali ci piace ricordare: *Dicranum falcatum, Pohlia cucullata, Pohlia Ludwigii, Oligotrichum incurvum.*

Pur mancando le pubblicazioni che attestino l'attività esplorativa di ticinesi, non mancano altri documenti a prova dello zelo, della diligenza di conterranei nello studio dei muschi, già nella prima metà del secolo scorso. L'erbario di Alberto Franzoni (1816-1886), conservato nel Museo di Locarno contiene, accanto alle fanerogame, non pochi muschi raccolti, fin dal 1835, dal giovanissimo Franzoni ed elencati insieme con quelli successivamente trovati, in un manoscritto del 1859, pure colà deposto. I più importanti risultati delle indagini franzoniane son poi registrate nell'Epilogo della Briologia italiana, pubblicato nel 1869 da Giovanni De Notaris, fulgida gloria della Scienza italiana. In esso Epilogo il nome del Franzoni è frequentemente ricordato accanto a quello dell'umile frate del Santuario del Sasso, il Padre Agostino Daldini (1817-1895), che divise, per assai tempo, con il Franzoni, la passione per le indagini naturalistiche. Numerose specie venivano, la prima volta, indicate per il territorio ticinese. *(Ptycomitrium glyphomitroides, Grimmia Doniana, Thuidium angustifolium, Haplocladium microphyllum, Orthotrichum Rogeri, Philonotis rigida, Rhaphidostegium demissum, Heterophyllium Haldanianum* ecc.).

L'apparizione del classico lavoro del De Notaris, definito dal famoso briologo Schimper: Eximium opus; l'esempio di Daldini e Franzoni che, fino agli ultimi loro giorni, rimasero fedeli alla nativa passione e lo sviluppo che gli studi briologici andavano assumendo nelle vicine contrade, impressero nella seconda metà del secolo passato, alle indagini paesane, più intenso ritmo. Prima tuttavia di farne, sia pure sommaria, rassegna, ci piace riportare da una memoria di Cesati una parte di ciò che scrive di una gita compiuta con Padre Daldini al Santuario del Sasso:

« Nei valloni sopra Locarno, le diligenze di Daldini e Franzoni ebbero degno guiderdone. Non sono certamente vanto d'ogni contrada le privilegiate località quali sono offerte dal burrone della Madonna del Sasso. Quella fenditura di volgare apparenza per giusto può appellarsi viridario di crittogame, tale da confondere chi è nuovo nella scienza con la simultaneità di tante stirpi vegetali, e da fare le delizie ancora del botanico più saputo, per le peregrine e nobilissime forme che vi può cogliere e comodamente studiare in tutte le fasi del loro svolgimento. Non scorderò mai quel 6 aprile 1857 nel cui mattino, per la compiacente scorta fattami dal padre Daldini, in breve ora raccoglievo, o nei recessi dell'angusta ombrosa forra, o sul ciglio scheggioso dei suoi margini a pieno solatio, o nelle caligini che ne coronano l'apice: *Blindia acuta, Braunia alopecura, Trichostomum glaucescens, Ulota Hutschinsiae, Mnium serratum, Fabronia octoblepharis, Pterigophyllum lucens, Cylindrothecium Schleicheri, Rhaphidostegium demissum.* E, a breve cammino di là, verso Bellinzona: *Grimmia cribosa, Fabronia pusilla, Orthotrichum pumilum, Fimbriaria pilosa, Grimaldia dichotoma, Fossombronia caespitiformis, Corsinia marchantiodes* ».

Nella seconda metà del secolo scorso, mentre il Daldini proseguiva l'esplorazione del Locarnese, si spingeva il Franzoni, tra il 1850 ed il 1860 nel Bellinzonese, al M. Camoghè, in V. Maggia fino alle giogaie dell'alpe di Robiei sulle falde del Basodino, ed al Lucomagno. Nel 1860 raggiunge il S. Gottardo, più tardi l'Onsernone, nè lasciò di peregrinare per valli e monti fin che le forze lo soccorsero. Si affacciava intanto all'orizzonte, diligente continuatore delle ricerche franzoniane, Lucio Mari umile maestro di scuola, poi bibliotecario cantonale a Lugano. Il Sottoceneri era briologicamente quasi sconosciuto. Mari colmò la lacuna. Dal 1850 innanzi andò pellegrinando, nelle ore di svago, tra i colli che fanno corona al Ceresio. In ogni più riposto angolo della terra sottocenerina esercitò lo sguardo acuto, la mano sapiente: nei più silenziosi recessi delle selve, sulle pareti delle grotte, sulle apriche dirupate scogliere. I risultati delle sue raccolte pubblicò in due saggi dell'89 e del 1894. Accoglie, quest'ultimo, notizie di erborazioni compiute anche nel Ticino superiore in V. Bedretto e V. Blenio. Sono segnalate, da lui, la prima volta e ricordiamo: *Campylopus Mildei, Ptycomitrium pusillum, Mielichoferia nitida, Schistostega osmundacea, Barbula gigantea.* Impulso non scarso derivarono alla attività esplorativa del Mari, dall'esempio e

dagli incoraggiamenti di due insigni continuatori, in Italia, dell'opera di Giovanni De Notaris e cioè del marchese Antonio Bottini e G. Venturi. Il primo, che aveva accuratamente rivedute e determinate le collezioni del Mari, fu egli stesso nel Ticino, al Lago Sella al Lucendro al S. Gottardo, dal 15 al 18 luglio 1887, e riportò buona messe di muschi di cui riferì in una memoria (1891) in cui sono elencate 303 entità tassonomiche e 35 varietà.

Registrò il Bottini, fra l'altro, queste nuove specie per il S. Gottardo e per il Ticino in genere: *Rhacomitrium aciculare, Orthotrichum pallens, O. pumilum, Encalypta rhabdocarpa, Bryum elegans,* var. *Ferchelii, Amblyodon dealbatus, Leskuraea atrovirens* var. *patens, Brachythecium collinum, B. laetum, Cratoneurum decipiens, Hygrohypnum molle.*

Verso la fine del periodo del quale discorriamo, ancora un ticinese, sebbene per breve tempo (morì ventiquattrenne), si piegò con attento amore sugli umili viventi che tanto avevano appassionato i suoi conterranei Franzoni, Daldini, Mari e cioè Pasquale Conti di Lugano (1874 - 1898). Era una buona promessa per i nostri studi. Sulle orme di Mari, percorse egli pure le terre sottocenerine e fu pioniere nella esplorazione briologica di V. Piumogna, del Campo Tencia, dell'Alta V. Bavona, dei passi alpini del Predelp e del Cristallina. Tra i più notevoli ritrovamenti, citiamo: *Grimmia funalis, Grimmia mollis, Amphoridium lapponicum, Tayloria Froelichiana, Hypnum hamulosum* ecc. Il Conti, uno dei pochissimi ticinesi che si dedicarono « ex professo » alla botanica, avrebbe potuto dare luminose prove delle sue spiccate attitudini a questa disciplina, se la morte non l'avesse stroncato quando appena compiva, con brillante successo, la carriera universitaria a Ginevra.

Dobbiamo a tal punto rilevare il contributo notevole che botanici d'Oltralpe recarono, nella seconda metà del secolo scorso, alla conoscenza del nostro mondo briologico. Nel 1867, Holler e Pfeffer visitarono il massiccio dell'Adula ed il San Bernardino (inclusi nella nostra area di studio) e riportarono, da quelle plaghe, buon manipolo di muschi (circa un centinaio) enumerati in Bryogeographische Studien (1869). Tra le non poche cose nuove, annotate in questa pubblicazione, meritano menzione: *Andreaea Rothii, Campylopus Schwartzii, C. Schimperi, Oreas Martiana, Dicranum Mühlenbeckii* var. *neglectum, Bryum Duvalii.* Sono pure, nella stessa memoria, sporadiche indicazioni di altri briologi: Killias, Brügger, Bamberger, Hegelmeier.

Altre precise informazioni si possono rilevare da materiale d'erbario che si conserva negli Istituti botanici dell'Università di Zurigo e del Politecnico federale. Sappiamo pertanto che, negli ultimi decenni del secolo scorso, fecero sporadiche escursioni briologiche, soprattutto nella parte meridionale del nostro Cantone, J. Weber, Karl Hegetschweiler, Robert Keller (che raccolse anche epatiche); Paul Culmann, Grebe-Bedelar (anche nell'Alto Ticino). Ma, fra i botanici d'oltre Gottardo che attesero con maggior frutto alla raccolta di

muschi, dobbiamo ricordare N. C. Kindberg, l'autore illustre della Flora scandinava e nord-americana, che pubblicò (1892) i risultati di escursioni compiute nei dintorni di Lugano e di Faido. Egli ritiene che 65 delle specie da lui elencate siano nuove per il Ticino. Citiamo, tra queste, *Andreaea Rothii, Hymenostomum microstomum, Cynodontium Bruntonii, Cynodontium torquescens, Oreas Martiana, Campylopus adustus, Seligeria pusilla, Desmatodon flavicans.*

Una seconda volta venne il Dr. Kindberg nel Ticino, nel 1895, e gli fu compagno il Dr. Röll di Darmstadt ed insieme visitarono il Sottoceneri e la Leventina. Il Röll salì per proprio conto al Monte Generoso ed in Val Piora riportando buona copia di sfagni. Fra le cose migliori delle gite fatte in comune, ricordiamo: *Cinclidium fontinaloides, Grimmia funalis, Grimmia Lisae, Barbula laevipila, Barbula vinealis, Schistidium teretinerve, Rhacomitrium microcarpum, Neckera pumila, Habrodon perpusillus, Isothecium myosuroides, Drepanocladus intermedius* var. *Cossoni.*

Facciamo, a questo punto, notare che, parecchie entità tassonomiche descritte come nuove da Kindberg, in Revue Bryologique 1892, risultarono di scarsa consistenza o già note sotto altri nomi. Così ad es. l'*Eurrhynchium ticinense* Kg. non sarebbe altro (secondo Loeske) che l'*Amblystegium compactum. Gyroweisia linealifolia* corrisponde (sec. Limpricht) alla specie già nota *Gymnostomum calcareum.* Quanto alla *Barbula helvetica* sarebbe una semplice forma di *Tortula muralis.*

E, passiamo ad un rapido esame delle indagini che si riferiscono al secolo attuale. Emergono ormai nettamente nel campo della Briologia svizzera le due belle figure del Dr. Jules Amann a Losanna e del Dr. Charles Meylan a Ste. Croix. Il primo aveva dato chiara prova, del suo amore alla botanica, fin dal 1884, con la pubblicazione del suo: « Essai sur la Flore des Mousses de la Suisse Sud-Orientale » che divenne nel 1918, con la collaborazione di Meylan e Culmann, la classica « Flore des Mousses de la Suisse ». L'Amann, che morì nel 1939, serbò fede per oltre 50 anni alla nativa passione. Quasi nel medesimo periodo di tempo, spiegò la sua meravigliosa attività Charles Meylan, che morì un anno dopo, e rimase così nell'orbita degli studi briologici un vuoto incolmabile.

L'esempio di questi due insigni naturalisti, valse comunque a suscitare anche nel Cantone Ticino (che l'Amann visitò a parecchie riprese) un insolito ardore di indagini. Per non citare che alcuni nomi, ricorderemo che negli ultimi decenni raccolsero muschi nel nostro Cantone, oltre i due nominati, il Dr. Prof. Helmuth Gams a Innsbruck, il maestro Andrea Bignasci a Isone, i padri Dr. F. Greter e Dr. Conrad Lötscher di Kloster, Dr. J. J. Bartmann di Leiden, L. Loeske di Berlino, Dr. Mardorf di Kassel, Dr. F. Ochsner a Muri, H. Albrecht a Zurigo, Dr. Gina Luzzatto a Milano.

Tra le cose più notevoli venuti in luce meritano menzione:

Campylopus adustus - Locarno (Amann).
Schistostega osmundacea - Chiasso (Gams); Mosogno (Albrecht).
Syntrichia pagorum - Locarno (Mardorf).
Pseudoleskea Artariae - Gandria (Amann).
Orthotrichum microcarpum - Gandria (Amann).
Merceya ligulata - Isone (Bignasci).

Noi stessi, in ogni modo, ebbimo da Meylan e da Amann, vivo incitamento a proseguire le indagini nel Ticino per elaborare il catalogo che abbiamo condotto a relativo compimento.

Nel I Contributo, che risale al 1919, facemmo seguire l'elenco dei muschi del M. Camoghè ed il risultato di erborazioni nei dintorni di Bellinzona e nell'Alta Valle Maggia, ed al M. Basodino. Tra le specie nuove o poco note citiamo: *Weisia Wimmeriana, Dicranoweisia compacta, Fissidens Curnowii, Dicranum congestum, Grimmia incurva, Bryum subglobosum, Orthotrichum Arnellii, Tayloria splachnoides, Philonotis seriata, Fabronia pusilla, Cylindrothecium cladorrizans, Brachythecium Roteanum.*

Il III Contributo richiama muschi raccolti al Passo di Predelp in V. Leventina, all'alpe di Crozlina (Campo Tencia), al Lago Retico, all'alpe di Antabbia. Figurano inoltre alcune specie trovate da Mardorf nel Ticino meridionale. Sono nuove: *Barbula icmadophila, Tortula atrovirens, Encalypta commutata, Bryum inclinatum, Catharinea Hausknechtii, Brachythecium glaciale, Plagiothecium Ruthei* var. *pseudosilvaticum.*

Il IV Contributo comprende i muschi e le epatiche del colle di Sasso Corbaro. Sono 132 specie di muschi fra le quali una quarantina di termofili e 26 epatiche fra le quali *Grimaldia dichotoma, Fossombronia angulosa.* Son confinate in un mezzo chilometro quadrato di superficie.

Il V Contributo si riferisce agli sfagni del Cantone Ticino (29). Comprendono le specie raccolte nelle torbiere di Astano, al valico del Lucomagno, in V. Piumogna, ad Isone ecc.

Il VI Contributo (totale 140 specie) riguarda la florula di una ristretta area, del Colle di Caslano, sulle rive del Ceresio, alto 255 m. sul livello del lago, di superficie km^2. 1,24; per due terzi di natura calcarea, per un terzo di natura silicea. Le specie, numerose assai, appartengono all'elemento mediterraneo (7), all'elemento meridionale-europeo (10), all'elemento atlantico (24). Le rimanenti sono cosmopolite o mesotermico-boreali.

Il VII Contributo: sono enumerate, geograficamente e criticamente, muschi ed epatiche del Bellinzonese. Citiamo, tra quelli meno noti: *Tortula atrovirens, Barbula glauca* var. *verbana, Trichostomum mutabile* var. *litorale, Tortella nitida, Mnium riparium, Anomobryum concinnatum.* Della V. Bavona sono trattati i muschi che abitano i grossi macigni del fondo valle e conferiscono una nota di meridionalismo alla località.

Il Contributo VIII presenta uno studio sui muschi e le epatiche arboricole del C. Ticino, nella regione del castagno. Sono trattate le associazioni sugli alberi isolati e su quelli formanti bosco. Sono ricordate le meridionali *Syntrichia pagorum, Orthotrichum microcarpum* ecc.

Nel IX Contributo figurano muschi ancora di Bellinzona, poi di Isone, di Airolo, del S. Gottardo. Di Bellinzona citiamo *Desmatodon cernuus,* di Isone *Grimmia tricophylla* ssp. *meridionalis, Schistostega osmundacea, Thuidium virginianum.* Di Arogno (M. Generoso) sono nuove o poco note: *Barbula cordata, Tortella squarrosa, Timmiella anomala, Barbula revoluta, Cinclidium fontinaloides, C. mucronatus, Pseudoleskea Artariae.*

Nel X Contributo vi è una somma di località visitate in Centovalli, in V. Verzasca, in V. Bedretto, al Generoso ed ancora in V. Leventina per assodare la dispersione delle specie mediterranee e meridionali. Una eccezione abbiamo fatto nella regione alpina a m. 2300, al Lago Sella. Non ci consta che dopo il Bottini briologhi si siano mai inoltrati in quella plaga di cui, dalla strada del valico del S. Gottardo non si sospetta nè la bellezza nè l'asprezza. In essa notammo, fra l'altro, *Rhacomitrium canescens* var. *strictum, Dicranella squarrosa, Barbula icmadophila, Pohlia Ludwigii, Bryum Schleicheri, Pseudoleskea atrovirens* var. *patens, Leskuraea radicosa.*

Un ultimo Contributo del 1944 riguarda la conoscenza briologica di V. Piora, pure visitata da Bredelar, Culmann, Amann e, specialmente, da W. Kock che ha diligentemente studiato, secondo i principi moderni della sociologia vegetale, le formazioni paludose del territorio. Fra le altre cose rare a lui attribuite, vi è la *Paludella squarrosa.* Tutto sommato, furono rilevate su quel territorio una sessantina di specie che le nostre indagini, estese al di fuori della zona paludosa, portarono a 180, tra le quali la rara *Haplozia caespiticia.*

Mentre correggiamo le bozze di stampa, ci giungono dal chiarissimo Dr. Giacomini due suoi recenti lavori, di cui accenniamo alla fine dell'elenco bibliografico. Nella prima memoria figura la *Grimmia Jaeggliana* Giacomini, che abbiamo potuto inserire nel catalogo. Nella seconda memoria, veramente magistrale, c'è un capitolo dedicato a muschi ticinesi e, fra l'altro, a specie termofili. Siamo spiacentissimi che il ritardo ci impedisca la pubblicazione.